

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

### DOPO L'EPIFANIA

**Mc 6,30-34:** <sup>30</sup> *Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato.* <sup>31</sup> *Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.* <sup>32</sup> *Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.* <sup>33</sup> *Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.* <sup>34</sup> *Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

Il brano del vangelo odierno narra un episodio avvenuto in un particolare momento del ministero pubblico di Gesù, ossia quello in cui Egli manda i suoi Apostoli ad evangelizzare, prolungando in loro, in qualche modo, la propria stessa missione. Ovviamente si tratta delle prime esperienze apostoliche, brevi nella durata e poco impegnative nei contenuti; sarà, infatti, il giorno di Pentecoste l'inizio del vero apostolato, quando, battezzati nello Spirito, i discepoli acquistano una nuova luce sapienziale e un'energia sovrumana per svolgere la loro missione nei confronti del mondo. Cristo si compiace di associare i suoi discepoli alla sua opera di redenzione, e a ciascuno vengono dati i carismi necessari per il posto specifico che deve occupare. Va sottolineato, a questo proposito, che Gesù non dà il mandato apostolico subito dopo avere costituito il gruppo dei Dodici, ma interpone, tra l'elezione e il mandato, un tempo congruo di formazione. Marco racconta in tre capitoli la formazione dei Dodici, che si conclude con la visita di Gesù a Nazaret (cfr. Mc 3,20-6,6). Luca, tra i contenuti principali della formazione apostolica, tra l'elezione e il mandato, colloca il discorso della montagna (cfr. Lc 6,20-49), che Marco non riporta.

Veniamo adesso al brano odierno. Gli Apostoli, dopo avere compiuto la missione che Cristo aveva loro affidato: «Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (Mc 6,30). Partono da Cristo e a Cristo ritornano. Egli non è, quindi, soltanto il punto di partenza di tutte le azioni del discepolo, ma ne è anche il punto di arrivo. Il frutto di ciò che il discepolo compie nella sua vita, in risposta alle spinte della grazia, ovvero tutto ciò che la potenza dello Spirito ha operato in lui e attraverso di lui, non deve servire per rivestircene come di una nostra bellezza, ma deve essere depositato, con un sincero atto di espropriazione, ai piedi di Cristo, che ne è l'autore, e quindi anche il legittimo proprietario. Significativo, sotto questo aspetto, è il gesto dei vegliardi che il veggente dell'Apocalisse contempla nelle sue visioni: essi gettano le loro corone ai piedi del trono di Dio (cfr. Ap 4,10). Quelle corone, pur rappresentando una gloria veramente personale (o comunitaria), vengono tuttavia consegnate a lode della gloria di Dio.

«Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’ ”» (Mc 6,31). Da questo invito, che Cristo rivolge ai suoi Apostoli, si comprende come la preoccupazione principale di Gesù sia quella di mantenere ogni cosa nelle misure del giusto equilibrio. Anche le cose più sante e più urgenti, come la predicazione del vangelo, non possono inquadarsi in uno schema estremista, che snaturerebbe le cose buone mediante l’alterazione dell’eccesso. In un altro punto del vangelo, Cristo dice che la messe è molta, ma gli operai sono pochi (cfr. Lc 10,2); non per questo, però, Egli spinge i suoi Apostoli ad un lavoro stressante, sfiancandoli di fatica. Al contrario, relativamente al servizio divino, il Maestro indica delle misure proporzionate alla realtà della natura umana, perché non avvenga di rovinare per imprudenza la propria vita, volendo salvare, con uno zelo inopportuno, quella degli altri. Anche nel compimento del bene, insomma, occorre la saggezza di saper conservare tutti gli equilibri. Il bene che supera le misure opportune, e che spinge la persona verso gli eccessi, potrebbe talvolta essere un segnale preoccupante, o perfino il sintomo di un’insidia del maligno, che, spingendo lo zelo del cristiano verso il *troppo perfetto*, ovvero un *perfetto* non misurato sul realismo delle cose, può sortire effetti devastanti. Qualche esempio può forse chiarire meglio la questione: rimanendo sul tema dell’evangelizzazione, nessuno dubita che la testimonianza cristiana sia importante, ma non va proposta in modo tale da stancare l’interlocutore, spingendolo a sfuggire l’incontro, o a preferire altri ambienti o altre conversazioni. Lo stesso vale per l’ascesi cristiana: non si può, ad esempio, praticare il digiuno, perdendo le energie lavorative nei propri doveri, come non si può prolungare il tempo della preghiera, trascurando i servizi che gli altri si attendono da noi. In tal modo, la santità rischia di naufragare nello squilibrio del *troppo perfetto*. Per questa ragione, non di rado, quando il demonio non riesce a sedurci con la proposta del peccato, tenta di deviarci con la proposta di un bene fuori misura.

L’invito di Gesù ai discepoli, al ritorno dalla loro missione, implica la necessità di aprire una parentesi nella fatica apostolica, in modo tale che non ci sia mai né un eccesso di lavoro, né un eccesso di riposo. Cristo ha compassione della stanchezza dei suoi Apostoli, ma non li lascia riposare a tempo indeterminato, perché l’urgenza del regno rimane sempre viva e spinge la Chiesa verso i sentieri del servizio e dell’evangelizzazione: «riposatevi un po’» (Mc 6,31). Si tratta di un riposo breve, anch’esso misurato, come misurata deve essere la fatica. Inoltre, il riposo proposto da Gesù non consiste nell’allegria, nella semplice distrazione, o nello svagarsi del pensiero: Cristo conduce i suoi Apostoli *con sé* in un luogo solitario, in disparte, perché essi si riposino *in Lui*. La stessa formulazione dell’invito allude che insieme agli Apostoli ci sia anche Cristo nell’atto di attirarli a sé: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto» (Mc 6,31). Non dice: “Andate”. Il riposo degli Apostoli è, dunque, un riposo che si

realizza in Cristo, nell'ascolto di Dio nel silenzio e nella solitudine. Le nostre forze si ritemprano in un silenzio eloquente come quello in cui Dio ci parla con la voce senza suono dello Spirito. Il nostro silenzio e la nostra solitudine, perciò, non sono mai vuoti.

Marco continua, poi, descrivendo l'assedio quotidiano a cui il gruppo apostolico era sottoposto: «Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,31c). L'umanità sofferente si stringe intorno a Cristo e ai suoi Apostoli, per ricevere guarigione e pace, e i suoi appelli di dolore si moltiplicano di continuo, fino a coprire totalmente le giornate. La comunità cristiana, quando diventa autentico luogo di guarigione, e quando risponde adeguatamente al desiderio di Cristo di prolungare il suo ministero di guarigione e di liberazione nella comunità dei suoi discepoli, sperimenta questo passo del vangelo, divenendo la meta di pellegrinaggio di tutti coloro che sono stati penalizzati dalla vita, o si trovano in qualsiasi modo oppressi dal potere delle tenebre. Solo nella Chiesa, c'è liberazione e guarigione.

Infine, l'ultimo versetto chiave è il 34: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose». La compassione di Cristo nei confronti dell'umanità, *si esprime innanzitutto nell'insegnamento*. Chi non riesce a mettersi dinanzi alla Parola di Dio con l'atteggiamento del discepolo, non scoprirà mai la compassione e l'amore di Cristo, che appunto si rivela nel dono della sua Parola e di coloro che l'annunciano: Essa schiarisce la nostra mente dalla sua nebulosità e la libera da tutti i suoi inganni. Questa medesima Parola è la forza di guarigione e di liberazione: senza l'ubbidienza alle sue esigenze, anche la preghiera perde la sua efficacia. Chi vuole conoscere la potenza di Cristo, e l'amore che rinnova tutto nella forza dello Spirito Santo, deve quindi incontrarlo nel suo ruolo di Maestro, dove l'annuncio della Parola è Spirito di vita, che si trasmette contagiosamente, e fa rinascere colui che l'ascolta nell'ubbidienza della fede.